

statale
editrice



Avantgardøn

Steven Darks
LA GUERRA DELL'AMULETO

ISBN

copyright 2009, Statale 11 editrice

www.statale11.it

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

Steven Darks

LA GUERRA DELL'AMULETO

PROLOGO

Qui io cercherò in breve di raccontare il passato della Terra dei Venti, chiamata anticamente *Wind Land*.

La terra è suddivisa in 5 contee. Una di questa, la più importante, è la Contea di Rhor, che fu costruita anticamente dagli Elfi arrivati molti secoli or sono in quella terra. Era la parte più rigogliosa e meno ostile per insediarsi e gli Elfi che vi abitarono la fecero divenire bellissima e inaccessibile per tutte le creature malvagie, ma purtroppo non per il potere di conquista degli uomini.

Infatti nel 1199 la contea fu invasa dalla Stirpe di Rhor con a capo il Re Rhoan. La lotta tra Elfi e uomini fu disastrosa per tutti e due gli schieramenti ma gli Elfi, possessori della contea, infine si allearono con la stirpe del Re Rhoan e gli regalarono l'intera contea. Fu così che quel pezzo di terra prese il nome di Rhor coma la stirpe di uomini. La capitale fu ricostruita interamente dal Re Rhoan sulle fondamenta di quella elfica e prese il nome di Rhoan. Gli altri appezzamenti di terra furono dati in feudo ai soldati più valorosi del Re. Così la contea di Rohr diventò la più importante.

Gli Elfi sconfitti dalla stirpe di Rhor si rifugiarono a Nord-ovest.

Il Re Emnèèr si trovò però a combattere con una stirpe di Elfi Oscuri che aveva occupato la terra al di là delle montagne, al confine nord-ovest della Contea di Rhor.

Dopo un'altra estenuante battaglia tra magia elfica buona e cattiva, prevalse il bene di Emnèèr e gli Elfi Oscuri furono scacciati verso sud dove si insediarono e formarono la Contea di Windcat con capitale Cat. La loro potenza malvagia fece risvegliare nelle vicinanze della contea e nelle terre non ancora esplorate Esseri Sotterranei che gli Elfi Oscuri chiamarono a sé per distruggere. Costoro erano intenzionati a distruggere gli Elfi Bianchi e successivamente ad occupare Rhor. Ma nell'anno 1201 arrivò dal profondo sud una nuova stirpe di uomini provenienti dallo stesso paese della Stirpe di Rhor per verificare dove si fosse rifugiato il Re Rhoan.

Rhoan avvertito della loro presenza gli andò incontro e tutti si ritrovarono a dover combattere con gli Elfi Oscuri e gli strani Esseri. La battaglia coinvolse anche gli Elfi di Emnèèr.

La guerra infiammò tutta la Terra dei Venti e per un paio di anni il combattimento non smise. Le potenze del male sembravano avere la meglio, sembravano invincibili. L'esercito di Cat era guidato da un Elfo immortale e malvagio con una forza indescrivibile; sembrava che quell'immenso potere gli fosse dato da un amuleto magico.

Ma l'alleanza tra le due stirpi di Umani e la stirpe degli Elfi di Emnèèr fu molto fruttuosa e portò alla vittoria contro gli Elfi di Cat. L'esercito fu sterminato e la contea completamente distrutta, ma non venne utilizzata né dagli uomini né dagli Elfi poiché si diceva che quella contea fosse piena di magia nera, oltretutto l'amuleto magico sparì completamente e non fu più ritrovato.

Gli Esseri Sotterranei risvegliati dagli Elfi Oscuri si rifugiarono nel grande bosco a Nord-est della Terra dei Venti e non si videro più. L'ultimo pezzo di terra rimasto libero a sud-est, fu pacificamente invaso dalla stirpe di uomini di Amargorn.

Fu così che quella terra così inesplorata, venne divisa in cinque contee e abitata da uomini e Elfi.

Ricapitolando le cinque contee sono: Contea di Rhor a nord, con capitale Rhoan abitata da uomini. Contea di Landlaèè a nord-ovest, nome dato alla contea dal Re Elfo Emnèèr, questo era il nome della Regina e moglie di Emnèèr morta prematuramente dopo la nascita del loro figlio Eèro. La capitale, invece, prese il nome del Re Elfo: Emnèèr. Contea di Windcat a sud-ovest, la contea maledetta degli Elfi Oscuri. Contea di Creekland a sud-est, la contea della stirpe del Re Amargor con capitale Amargorn. Contea di Dorud a nord-est, la contea abitata dai misteriosi Esseri viventi sottoterra.

Così si formò la terra in cui si svolgerà la mia storia e come avete letto è una storia che risale a pochi anni prima dell'inizio della mia: cioè il 1295.

Tutti i protagonisti della mia storia sono più o meno imparentati con i personaggi che vi ho descritto nel prologo.

Il Re Anon è figlio di un soldato del Re Rhoan che divenne il successore del figlio di Rhoan dopo la sua morte.

Il Re Elfo Laèèro è figlio di Eèro, figlio a sua volta di Emnèèr e Landlaèè.

Con questo spero di aver fatto luce su tutto quello che circonda la storia, terra e personaggi.

Con questo vi lascio, ma per poco perché la storia comincia qui ed è quella che ora vi racconterò. Non dimenticate ciò che avete letto fin qui, perché vi sarà di aiuto per poter seguire il racconto con più precisione.

Per illuminarvi di più vi dirò che dopo la lunga guerra citata sopra, la Terra dei Venti visse anni prosperosi e la vita di uomini e Elfi fu tranquilla e rigogliosa per quasi 80 anni.

Certo non fu sempre tranquilla, soprattutto per la contea di Creekland che ogni tanto veniva invasa dagli strani Esseri Sotterranei che venivano subito rispediti a Dorud.

Si diceva che ogni tanto nella contea di Windcat si sentisse la potenza dell'oscurità che cercava di risvegliarsi, ma questo si rivelava sempre falso, alla fine nessuna delle altre contee ci fece più caso.

Ora concludo questo prologo lasciandovi con questa domanda:

Può il male risvegliarsi dopo anni?

e se sì:

Quale sarebbe la sua potenza devastatrice?

ma soprattutto:

Dove potrebbe essersi nascosto il male per tutti questi anni?

L'ARRIVO DELLO STRANIERO

Erano ormai passati anni da quando *la Terra dei Venti* era stata infuocata da guerre di potere e di conquista, in quei tempi sembrava che la pace, per quella terra sconosciuta, non dovesse più tornare.

Tutti gli Esseri che avevano conquistato ogni particella di terra erano sempre più assetati di conquista e la guerra fra uomini, Elfi buoni e cattivi sembrava non terminare mai, come se in quelle battaglie l'unico capitano fosse il male, che con la sua potenza devastatrice stava distruggendo quella terra rimasta intoccabile per secoli.

Il male fu distrutto? Oppure essendo stato sconfitto si è nascosto per anni dove nessuno potesse trovarlo, nel posto più improbabile, forse nella terra bruna e argillosa della Contea di Windcat o in altri posti dove poter recuperare la sua potenza per poi tornare a distruggere.

Fu così che per anni regnò finalmente la pace tra i popoli della Terra dei Venti e il male venne completamente dimenticato da tutti come se si fosse certi che non sarebbe più ritornato.

Fu però un grande sbaglio, poiché il male non muore mai e può colpire quando meno ce lo aspettiamo e la sua potenza devastatrice potrebbe essere fatale.

Il male può ritornare!

Era appena iniziato l'anno 1295 nella Terra dei Venti. L'inverno quell'anno fu veramente atroce e il grande fiume Ron che dalle montagne a sud scendeva fino alla capitale della Contea di Rhor, Rhoan, era diventato un'intera lastra di ghiaccio e non si poteva fare altro che aspettare che la mite temperatura di primavera lo sciogliesse del tutto.

Sulle alte montagne a sud-ovest, però, il ghiaccio sul fiume era in parte scomparso misteriosamente e un viaggiatore carico del peso dei suoi bagagli si era fermato sulla riva del fiume per riposarsi dal lungo viaggio che aveva intrapreso per suoi scopi personali. La strada da percorrere era ancora lunga per arrivare alla sua destinazione e questo lui lo sapeva molto bene, infatti finito di bere l'acqua del fiume si alzò e tirandosi giù il cappuccio del suo lungo mantello guardò l'orizzonte. I suoi occhi si fecero piccoli e rimase a scrutare il paesaggio per un po', poi fece un piccolo sorriso e si sedette su una roccia vicino al fiume.

Rhoan, la capitale, la sua meta era ancora molto lontana, lui era appena sulle montagne al confine sud-ovest della Contea di Rhor.

Lui però non si perse d'animo e alzatosi in piedi si rimise in spalla il suo fagotto e con la mano destra occupata da un grande bastone nero si rimise in marcia, voleva scendere dalle montagne entro la fine di quella giornata.

Il sole stava morendo e le nuvole che avanzavano in pochi secondi lo coprirono del tutto, improvvisamente si fece buio e iniziò a tirare un vento freddissimo.

Il viaggiatore infreddolito si arrestò per un attimo e si rimise in testa il cappuccio del suo mantello nero contornato di viola, con la mano tastò sul lato sinistro del suo mantello e dopo aver trovato la tasca ve la infilò e strinse l'oggetto che portava con sé da molto tempo. Era una cosa importantissima per lui e stava molto attento a non perderla. Tolsse la mano dalla tasca e come se fosse ringiovanito si rimise in cammino più velocemente, sembrava

che quelle impervie montagne non lo preoccupassero più di tanto mentre il vento si alzava più forte e le nuvole si facevano più nere a breve si sarebbe scatenato un tremendo temporale.

Il viaggiatore non sembrava rendersi conto del temporale che si stava avvicinando anzi sembrava contento e si mise a ridere. Il suono delle sue risa si disperse nell'aria formando un eco, lui si fermò e alzò verso il cielo il suo bastone e in quell'istante un fulmine trapassò l'aria e le nuvole squarciandole e si infranse sulle rocce della montagna che scoppiarono in frantumi, quasi colpendolo. Lui rise di nuovo ma con voce più potente e si incamminò scendendo rapidamente le montagne.

In poco più di due ore era quasi completamente sceso dalle montagne, imperterrito si stava dirigendo verso la capitale mentre tuoni e lampi continuavano senza sosta, finché non iniziò a piovere molto forte, con il vento che faceva scendere la pioggia in modo obliquo.

Non riusciva a vedere bene in lontananza perché la pioggia glielo impediva, ma a testa china continuava a camminare come se essa non riuscisse a fermare il suo lungo peregrinare. Il suo viaggio durò altri tre giorni poiché si era fermato a riposare per molto nel villaggio di Renan, situato più a sud della contea e che distava un giorno di marcia dalla capitale Rhoan.

Arrivò nella capitale quando era calata da poco la sera. Il freddo era pungente e non smetteva di piovere, il viandante era tutto fradicio e infreddolito e anche abbastanza stanco; lui sopportava bene il freddo ma quell'inverno era uno dei peggiori che ci fossero mai stati e lui non era più così giovane.

Comunque il suo cuore si riscaldò quando vide finalmente di aver oltrepassato le grandi mura della capitale ed essere entrato, dopo essere stato fermato e controllato dalle guardie della città.

Durante il controllo era riuscito a nascondere l'oggetto che aveva in tasca e ora se lo ritrovava fra le mani. Lui lo guardò sorridendo e lo ripose nella tasca, finalmente era tornato a casa; era da molti anni che non metteva più piede a Rhoan, era cambiata ma non del tutto.

Era felice e sembrava essersi dimenticato del freddo e della stanchezza, era così contento di essere ritornato a casa che ora le

cose per lui sarebbero cambiate, se lo sentiva: sarebbero cambiate in meglio.

Venne scosso dai suoi pensieri da urla che provenivano dalla strada e vide che venivano dal fuori di un osteria, aveva bisogno di riposarsi e si diresse verso la locanda. Dentro si sentiva parlare, c'era un sottofondo musicale e le luci delle lampade sembravano diffondere calore.

Entrò e tutti i presenti della locanda cominciarono a fissarlo, lui non ci fece caso e si infilò in mezzo ai tavoli per trovare un posto libero. C'era un tavolo un po' nascosto in un angolo e si sedette lì. Sedutosi al tavolo si guardò intorno e vide che alcune persone lo fissavano, anche lui iniziò a fissarle e in pochi secondi quelle stesse persone, con faccia impaurita, levarono lo sguardo.

Le stava ancora fissando quando fu distratto dalla voce dell'oste, profonda e burbera: «Che cosa le posso portare, signore?»

Lui alzò gli occhi coperti in parte dal mantello e lo fissò, poi gentilmente disse: «Del sidro, Grazie!»

La sua voce era melliflua e quasi calmante.

«Subito Signore!» L'oste si congedò guardando stupito e un po' impaurito quello sconosciuto e continuò a guardarlo fino a che non fu arrivato al bancone. Poi si mise a preparare le ordinazioni che aveva raccolto.

Tornò poco dopo dallo sconosciuto con il sidro: «Ecco a lei signore!» Posò il bicchiere sul tavolo.

Lo sconosciuto bevve un sorso e lentamente rimise giù il bicchiere.

In quell'istante un ragazzo giovane entrò nella locanda e si mise a sedere nel tavolino di fronte allo sconosciuto. Si guardava intorno come impaurito, come se fosse capitato in un posto orribile.

L'oste smise di fissare lo sconosciuto e velocemente prese l'ordinazione del ragazzo.

L'uomo fissò a lungo il ragazzo, che sentitosi osservato si girò verso di lui. Sentiva che quel ragazzo gli era simpatico anche se non lo conosceva, ma scrutando nel suo intimo capì che avrebbe potuto conoscerlo meglio e usarlo negli affari per cui era venuto sino lì: poteva essere un ottimo aiuto.

Il ragazzo a disagio cercava di distogliere lo sguardo da quello

sconosciuto ma non ci riusciva, continuava a fissare il suo volto come ipnotizzato e sentì nella sua testa una flebile voce che sembrava dicesse: «Aiuto! Puoi aiutarmi!»

La voce si fece sempre più insistente, diventò un sibilo fastidioso nella sua testa, lui mise la testa fra le mani e la scrollò e la voce sparì.

L'oste portò la bevanda al ragazzo, poi indeciso si avvicinò al tavolo dello sconosciuto: «Signore! Scusi se la importuno, vorrei che ci facesse luce su una curiosità nata qui tra la gente in locanda...» Si fermò titubante. Lo sconosciuto non parlò né alzò la testa e l'oste continuò: «Beh! La nostra curiosità è...»

«La vostra curiosità è stolta e quindi non vi dirò alcunché su cosa ci faccio qui!» Rispose secco lo sconosciuto sempre fissando il bicchiere.

L'oste si spaventò: «Come fate a sapere cosa volevamo chiedervi! Noi non vogliamo importunarla!» Disse l'oste con voce tremante.

«Però lo state facendo!» Tuonò con voce forte lo sconosciuto: «Vi consiglio di chiudere questa bella chiacchierata poiché non ho alcuna voglia di parlare con voi inferiori, la vostra impudenza mi sta irritando e a me non piace essere irritato, quindi vi consiglio di smetterla qui e di andare a sparlare, come solo voi sapete fare, da un'altra parte!» Bevve l'ultimo sorso del sidro e poi con decisione sbatté il bicchiere sul tavolo facendolo scoppiare in mille pezzi con un rumore assordante.

Tutti quanti si voltarono verso il suo tavolo, anche il ragazzo incuriosito dal comportamento dello sconosciuto.

«Non si arrabbi signore! Noi...» Disse l'oste sempre più impaurito.

«Voi? Voi cosa?» Disse sempre più irritato lo sconosciuto: «Voi siete tutti dei poveri sciocchi, dei miserabili, siete la feccia di questo mondo e verrà presto il momento in cui esso sarà ripulito di voi, non tarderà molto e allora sarete tutti distrutti, fino a che questa sporcizia non verrà debellata!» Si alzò in piedi e in quell'istante tutte le finestre dell'osteria si infransero rumorosamente.

Molti si alzarono impauriti dal tavolo e si guardavano in giro

nervosamente, altri per la paura erano scappati fuori dalla locanda.

Anche il ragazzo spaventato si alzò dal tavolo bruscamente facendo cadere il bicchiere.

L'oste si guardò intorno e si mise le mani nei capelli, poi si girò verso lo sconosciuto che non si era mosso di un centimetro e ancora in piedi si guardava attorno senza alcuna preoccupazione, come se quello che era successo fosse cosa da niente.

«Ma... ma come è possibile! Non riesco a capire!» Disse l'oste insicuro.

«È stata la pressione del vento a farle scoppiare!» Sentenziò freddo lo sconosciuto che si rimise a sedere: «Qui tra poco si scatenerà un violentissimo temporale! È da giorni che piove e ora sta arrivando il peggio. Non è poi così strano! Quest'inverno è uno dei più terribili che ci siano mai stati!» Detto ciò era riuscito a non far capire ai presenti che quello che era capitato non era successo per via della potenza del vento, ma per mano sua, poi tutti si calmarono anche se rimasero ancora un po' agitati.

Il ragazzo lo fissò stranamente come se avesse capito cosa era davvero successo e si mise a ridere sommessamente.

Nel mentre un vecchio si alzò da un tavolo e gridò: «Non è vero! Sei un bugiardo, straniero! Il vento non è così forte e non lo può diventare in così poco tempo!»

Tutti lo guardarono incuriositi, poi si voltarono verso lo sconosciuto e cominciarono tutti a gridare: «È vero! Il vecchio ha ragione! Sì è impossibile! Tu... tu sei stato, brutto stregone!» Cominciarono ad indicarlo e a mandargli imprecazioni, solo il ragazzo in piedi non parlava anzi aveva paura della reazione che avrebbe avuto.

Ma non successe nulla, per cinque minuti lo sconosciuto a testa china sul tavolo ascoltava le imprecazioni e rideva sempre più forte finché si alzò di scatto e con voce arrabbiata disse: «Siete solo dei poveri sciocchi! Il vostro comportamento mi irrita. Siete solo degli sporchi bambini che vanno educati come si deve!» Strinse con forza il bastone e lo alzò in aria: «È arrivata l'ora di purificare il mondo! Vi distruggerò!» La sua voce tuonò fortissima in tutta la locanda e incominciò ad alzarsi un vento sempre più

forte, la sua potenza diventò così inaudita che incominciò a far cadere tavoli, sedie e bicchieri.

Tutti impauriti cercavano di aggrapparsi a qualcosa per non volare via, molti cercavano una via di fuga dalla porta che venne completamente sradicata dal resto dell'edificio dalla forza del vento.

Lo sconosciuto piegò il suo bastone orizzontalmente e la potenza del vento crebbe ancora, le persone cominciarono a volare o vennero catapultate violentemente sui muri o sui tavoli.

Anche fuori in strada si sentivano le urla di terrore dei malcapitati e chi si trovava nella piazzetta della locanda si vedeva arrivare addosso tavoli e persone che si sfracellavano contro le altre case.

Il ragazzo, aggrappandosi ad ogni cosa che trovava, riuscì a non essere portato via e vide lo sconosciuto che batteva con forza il bastone per terra e un fulmine potentissimo saettò all'interno della locanda bruciando chi trovava sul suo passaggio e fece infiammare la locanda che iniziò a bruciare tutta.

Altri fulmini saettarono nella locanda e uno cadde proprio vicino al ragazzo che si spaventò ma imperterrito continuava a fissare quello strano personaggio che sembrava parlare da solo mentre tutto questo succedeva e lui con la testa china e il mantello che svolazzava al vento sembrava non essere preoccupato, così il ragazzo capì che era lui l'artefice di tutto quello che stava accadendo.

La locanda era semi distrutta, l'oste si aggrappò al mantello dello sconosciuto urlando: «Stregone! Stregone! Smettila! Basta! Lascia stare la mia locanda!» Si aggrappava con tutte le forze allo sconosciuto cercando di fermarlo.

Lo sconosciuto cercò di levarselo di torno ma l'oste non lo mollava, allora lui strinse i pugni, irrigidì le braccia e dal suo corpo fuoriuscì una scarica elettrica che fece lasciare la presa dell'oste, ma egli ancora intontito cercò di nuovo di assalirlo, prontamente lo sconosciuto si girò e lo prese per il colletto: «Lasciami stare, o sarà la fine per te!» Gli tuonò in faccia, ma l'oste rise e gli morse il naso. Lo sconosciuto si mise a strillare, alzò le braccia e il bastone al cielo, i suoi occhi si illuminarono

come se fossero infuocati, l'oste rimase paralizzato e dal corpo dello sconosciuto si sprigionò un'aura azzurra potentissima che fece volteggiare in aria l'oste, poi con un solo gesto del bastone questi venne catapultato con violenza immane verso la parete rocciosa della locanda, l'unica parete rocciosa di tutta la locanda. La violenza con cui era stato catapultato era così potente che il corpo dell'oste trapassò il muro disintegrandolo e andò a schiantarsi contro la parete di un altro edificio cadendo poi rovinosamente al suolo.

Il ragazzo che aveva visto tutto si impaurì e scappò fuori il più lontano possibile.

Tutto era ormai distrutto, la locanda era completamente bruciata e intorno allo sconosciuto giacevano senza vita i corpi della gente presente nell'osteria.

Il vento si calmò e le fiamme si spensero perché ormai avevano bruciato tutto. Lo sconosciuto abbassò il bastone e tutto si arrestò di colpo, quelli che erano nella piazzetta guardarono stupefatti tutto il trambusto intorno a loro e poi fissarono lo sconosciuto.

Lui si girò verso di loro e sempre a testa bassa con il cappuccio sulla testa si avvicinò, poi si fermò al centro della piazzetta e disse: «Tutto deve essere purificato, di questo non deve rimanere nessuna traccia!» Stava alzando il bastone in alto quando dalla tasca sinistra, dove aveva riposto lo strano oggetto, si sprigionò un fascio di luce verde che andò a colpire le persone presenti nella piazza facendoli scomparire come se fossero stati liquefatti poi il fascio di luce sparì.

Lo sconosciuto tirò fuori l'oggetto misterioso, lo fissò, poi lo rimise in tasca e ridendo a squarciagola alzò di nuovo il bastone al cielo e da esso si sprigionò un cerchio di luce potentissimo che fece sparire i corpi dei malcapitati e incendiò tutti gli edifici attorno alla piazza. Lo sconosciuto alzò gli occhi al cielo e gridò: «Naherr!» Subito si diffuse nell'aria l'eco della parola dopo iniziò a tuonare, i fulmini illuminavano il cielo e scese una pioggia potentissima.

«Bene! Poveri sciocchi! Voi non sapete con chi avete a che fare! Presto di voi non rimarrà più niente!» Si incamminò verso la strada principale.

Da lontano sentì un rumore di passi pesanti, alzò lo sguardo dal terreno e vide che si stava avvicinando un gruppo di guardie della città che correvano verso il luogo del disastro.

Lui ebbe un po' di timore, aveva paura che lo avrebbero fermato per interrogarlo su quanto successo e così fu.

Le guardie smisero di correre e si avvicinarono a lui: «Si fermi, straniero!» Sentenziò uno.

Lui alzò gli occhi e si fermò.

Le guardie lo circondarono e lui spaesato li fissò impaurito tutti quanti. In realtà faceva finta di aver paura di loro perché gli bastava un solo colpo di bastone per zittirli.

Il capo delle guardie sguainò la sua spada dal fodero e avvicinatosi allo straniero gliela puntò contro: «Cosa ci fai da queste parti straniero?» Disse severamente la guardia: «È tardi e lei dovrebbe già essere nella sua dimora! Forse non ha casa?»

Lo sconosciuto non rispose e rimase in silenzio.

«Se lei non mi dice cosa sta facendo qui la dovrò arrestare!» Disse irato la guardia.

«Signore!» Disse con voce melliflua lo sconosciuto: «Non mi fate del male! Sono solo un povero vecchio viaggiatore, sono anni che non vivo più qui e ho un po' di difficoltà ad orientarmi, la città è cambiata! Ma se mi lascerete andare riuscirò a trovare la mia umile dimora e sarò protetto da questa tempesta!» La sua voce fece rimanere di sasso il capo delle guardie che abbassò la spada e lo fissò stupito.

«Cosa dobbiamo fare, Signore!» Disse una giovane guardia.

«Vi prego, non ho fatto alcun male! Che male può recare un vecchio come me. Io voglio solo ritrovare la mia casa e riposarmi e vivere felice di nuovo nella mia città natale! Sono infreddolito! Lasciatemi andare e ve ne sarò eternamente grato!»

La voce melliflua e rassicurante dello sconosciuto aveva come ipnotizzato tutte le guardie che avevano tutte rimesso le loro armi nel fodero.

In verità era solo un povero vecchio e giustamente non sembrava pericoloso ma impaurito dalla severità delle guardie.

Il capo delle guardie smise di fissarlo: «Ebbene lei ha ragione! La lasceremo andare a cercare la sua dimora, ma le devo fare

un'ultima domanda!» Il tono del capo delle guardie si fece fiero e feroce, ciò impaurì ancora di più lo sconosciuto: «Fate pure la vostra domanda, signore! Io cercherò di rispondervi in maniera appropriata così potrete lasciarmi andare! Qual'è la vostra domanda?» La sua voce stava perdendo la sua incantante dolcezza e stava divenendo irritata, ma cercò di nasconderselo.

«Sapete o avete visto qualcosa su quanto successo poco fa in questo quartiere?» Tuonò severo la guardia.

Lui ebbe un sussulto, sapeva che gli avrebbero fatto quella domanda e si era già preparato una risposta perfetta alzò la testa e fissò la guardia. La pioggia scendeva fortissima e anche se la guardia era vicina la vedeva a malapena. Il freddo pungente gli era penetrato nelle ossa e doveva correre a ripararsi.

«Ero solo di passaggio quando è successo! Una cosa spaventosa, Signore. C'era gente impazzita che cercava riparo dalle fiamme ma la tempesta era così potente che non li ha risparmiati. In pochi minuti tutto intorno bruciava, i fulmini erano inimmaginabili. Che distruzione, davvero un disastro! Se avesse piovuto le fiamme non avrebbero distrutto così tanto! Ho avuto così paura e quasi un fulmine mi ha colpito, sono riuscito a scansarmi in tempo, ma lui è stato più veloce e mi ha bruciato una parte del mantello!» Alzò il mantello e fece vedere il punto bruciato.

Quella bruciatura se l'era procurata da solo proprio per questa evenienza così da poter sembrare solamente un malcapitato passato in quel posto al momento sbagliato.

La guardia toccò il punto indicato dallo sconosciuto: «È vero!» Disse: «Ma la pioggia ha fermato il fuoco appena in tempo!» Poi guardò le altre guardie e con un segno della mano le fece spostare lasciando il passaggio libero allo sconosciuto: «Bene! Grazie della sua collaborazione! Lei è libero, ma si ricordi la sera i vecchi dovrebbero stare protetti in casa. In questi anni così pericolosi non si può mai sapere cosa può succedere!»

«Ha perfettamente ragione! La ringrazio Signore! È stato un piacere esservi stati di aiuto! A buon rendere!» Lo sconosciuto chinò la testa in segno di saluto, poi si avviò a testa bassa fuori dal quartiere del disastro dirigendosi verso la sua dimora.

La tempesta ancora imperversava e il suo mantello era ormai

pregno di acqua, quelle stupide guardie gli avevano fatto perdere del tempo prezioso e lui non sopportava di perdere tempo. La sua missione doveva essere messa in atto subito.

L'oggetto che aveva con sé era impaziente di avere un nuovo padrone e lui era impaziente di trovarne uno degno, ma da solo non poteva riuscirci; il ragazzo della locanda poteva essere un abile aiuto se solo lo avesse incontrato, ma era scappato e non sapeva dove si fosse rifugiato.

Gli salì una tale la rabbia nel corpo che per un po' non sentì la morsa del freddo, doveva controllarsi, aveva già fatto troppo stasera.

Sarebbe arrivato il momento in cui poter usare tutta la sua rabbia accumulata nel tempo e sarebbe stato il vincitore. Uscito dalla via principale aveva imboccato un vicolo buio che lo avrebbe portato dritto alla sua dimora poco fuori le mura della capitale, sperando che non ci fossero guardie a controllare.

Stava camminando abbastanza spedito nel viottolo quando ebbe la sensazione di essere seguito ma non gli diede tanta importanza, forse era solo un vagabondo sperduto nei meandri della città e finché non lo avesse importunato non gli avrebbe fatto alcunché.

Stava per attraversare un incrocio con un'altra strada quando improvvisamente gli si parò davanti una figura nera incappucciata.

Si spaventò e si fermò di colpo fissando quella figura, stava per superarlo quando la figura tirò fuori un pugnale dal mantello che scintillò nella notte e con un balzo gli fu addosso facendolo indietreggiare finché non sbatté contro il muro di un edificio.

La figura gli puntò il pugnale alla gola e lo teneva bloccato.

Lui decise che non avrebbe usato nessuna magia per togliere di mezzo quel pazzo e non si mosse.

La figura di cui si vedeva solo la bocca fissò nell'ombra il cappuccio dello sconosciuto e disse: «Ma tu chi sei in realtà?» La voce aveva un timbro molto giovane e un po' tremolante e anche la mano che impugnava il pugnale cominciò a tremare.

Lo sconosciuto non fu sorpreso dalla cosa, anzi fissò da sotto il cappuccio quella figura così impaurita.

«Ti conviene parlare se non vuoi che ti sgozzi!» Disse la figura impaurita: «I tuoi incantesimi con me non funzioneranno perché ti ucciderò prima che tu li possa fare!» Avvicinò il pugnale sempre più vicino alla gola dello sconosciuto fino a toccare con la punta del pugnale la sua pelle.

Lo sconosciuto deglutì ritrovandosi molto sorpreso di provare paura di quel ragazzo.

Sì, aveva capito che la figura misteriosa era il ragazzo della locanda, lo aveva riconosciuto dalla voce, ora egli lo stava minacciando perché era rimasto colpito da ciò che aveva provocato in locanda.

L'aiuto che aspettava era arrivato e non se lo doveva lasciare scappare. Quel ragazzo lo avrebbe aiutato, anche se non sarebbe stato facile convincerlo.

Per un po' regnò il silenzio tra i due, interrotto soltanto da qualche tuono in lontananza e dallo scrosciare della pioggia.

«Povero ragazzo!» Disse sarcastico lo sconosciuto: «So che sei sconvolto per quello che hai visto, ma non hai motivo di minacciarmi!»

«Non è vero! Tu... tu sei pericoloso! O te ne vai dalla città immediatamente o io giuro che ti uccido!» Gridò isterico il ragazzo tremando.

«E chi ti dice che non sia io a ucciderti! Tu hai visto cosa posso fare e di certo non mi fermerò davanti a un ragazzo impaurito che mi minaccia! Dovresti stare attento a come parli ragazzo!» Tuonò lo sconosciuto.

Il ragazzo impaurito dalla sua voce sussultò e fece cadere il pugnale.

Cercò di rimediare e mentre lo stava raccogliendo il pugnale si alzò da solo da terra e finì nella mano dello sconosciuto. Il ragazzo urlò di paura e si appoggiò vicino al muro dietro di lui.

Lo sconosciuto gli si avvicinò: «Ora le cose si sono invertite ragazzo! Siccome qui non c'è nessun testimone posso ucciderti come voglio. Tanto non potrai raccontarlo a nessuno! Posso anche decidere di lasciarti vivo ma so che tu poi andresti a raccontare tutto al Re e questo per me sarebbe una cosa bruttissima, non credi?» Tuonò con voce sarcastica e puntò il

pugnale nel fianco del ragazzo che si mise ad urlare e ad agitarsi. «Smettila di urlare! Qui è una zona morta non ti sentirà nessuno, siamo solo tu ed io! Dovresti saperlo visto che lo hai scelto come posto per uccidermi!» Puntò la lama ancora più in profondità trapassando lo spesso mantello del ragazzo e finendo col toccare con la punta del pugnale la carne del ragazzo.

Il ragazzo si dimenò, poi si calmò: «No. No, ti prego! Lasciamci andare! Giuro che non dirò niente al Re riguardo a te! Lasciamci! Ti prego, non mi uccidere!» Mettendosi a piagnucolare.

«Non mi fai pena ragazzo!» Tuonò severo lo sconosciuto: «Cosa credi che sia stupido? Tu non sai con chi hai a che fare! Io sono molto più potente di te e non risparmio mai le persone che cercano di uccidermi e di certo non ti lascerò scappare così senza averti dato una lezione, piccolo impertinente! Ti credi di essere furbo ma non lo sei ragazzo. Il tuo comportamento mi convince ancora di più a credere quanto siate stolti voi uomini! Vi fate trascinare dalle emozioni e dalla rabbia e non ragionate su quello che fate. Questo vi rende deboli! È per questo che dovete essere distrutti tutti quanti, siete la vergogna di questo mondo! Mi nauseate!» Detto ciò scoppiò in una fragorosa risata.

«Ma anche voi siete un uomo! Allora perché parlate così male dei vostri simili!» Sentenziò il ragazzo impaurito dalla reazione che avrebbe scatenato quella risposta.

Lo sconosciuto lo fisso rabbiosamente e il ragazzo vide i suoi occhi infuocarsi.

Lo sconosciuto irato infilzò di poco il pugnale nel fianco del ragazzo che urlò, poi tuonò con voce potente: «Simili! Simili! Sciocchezze! Io non sono un uomo! Sono troppo potente per esserlo! Io sono molto superiore a voi Esseri fetidi! Io non mi faccio ingannare dai sentimenti! I sentimenti sono una debolezza che rende gli Esseri umani meno potenti! Voi non siete certo potenti. Io lo sono e l'ho anche dimostrato, ma dovrete aspettare ancora un po' per vedere tutta la mia vera potenza e voi sarete annientati per sempre!» Le sue parole rabbiose echeggiarono nell'aria, si insinuarono nella testa del ragazzo che se le sentiva rimbombare fastidiosamente nel cervello.

«Basta! Basta! Smettetela, uscite dalla mia testa!» Strillò il

ragazzo raggomitolandosi per terra con le mani sulla testa. Lo sconosciuto rimase a guardarlo con la punta del pugnale insanguinata in mano. Poi si chinò e riprese il bastone che gli era caduto durante l'assalto del ragazzo.

«Sai, un po' mi fai pena! Ma non credere che io provi dei sentimenti per te. Ho deciso che posso risparmiarti perché tanto arriverà presto la tua fine insieme a tutti gli altri. Quindi ti lascio vivere questi ultimi momenti della tua vita anche se saranno pochi! Vai via, scappa!» Lo guardò poi gli lasciò libero il passaggio, il ragazzo si alzò e senza neanche voltarsi verso di lui scappò a gran velocità ma si dovette fermare per via della fitta al fianco provocatagli dalla ferita del pugnale.

Lo sconosciuto lo fissò da lontano e aveva già in mente cosa doveva fare, non aveva ancora finito con lui e quando esso riprese a camminare tenendosi la mano sul fianco ferito lo sconosciuto si mise a seguirlo per vedere dove era diretto.

Il ragazzo camminava con difficoltà e trascinava la gamba dalla parte dove c'era la ferita.

Lo sconosciuto continuò a seguirlo e pensava che quel ragazzo era la salvezza per lui, dentro di sé aveva un temperamento violento e aggressivo che aveva dimostrato durante l'agguato ed era proprio quello che gli serviva: un ragazzo senza scrupoli, violento e subdolo, che non si sarebbe fermato davanti a niente e nessuno.

Ma quel lato violento era tenuto troppo a freno dalla sua parte buona e razionale e questo non era un bene. Ma lo sconosciuto non si diede per vinto, sapeva già come cambiare definitivamente il ragazzo se solo riusciva a prenderlo.

Il ragazzo continuò a camminare con fatica seguendo la strada principale della città, ad un certo punto si arrestò, guardò a destra e a sinistra come se avesse perso l'orientamento poi si immise nella via alla sua sinistra, dove si stava dirigendo?

Da quella direzione lo sconosciuto si ricordava che si andava verso il castello del Re di Rhoan: che fosse diretto al castello?

No! Non era così stupido, pensò lo sconosciuto, non sarebbe corso dal Re di notte e per di più sapeva che lo sconosciuto lo avrebbe ucciso se fosse andato dal Re.

Infatti il ragazzo non proseguì dritto per quella via, ma ne prese una più stretta a destra.

Lo sconosciuto rimase ancora una volta sorpreso, non ricordava dove portasse quella strada e nel pensarci diminuì il passo e allungò la distanza tra lui e il ragazzo.

Ripresosi dai suoi pensieri camminò più velocemente e da lontano vide che quel viottolo sbucava su una piazza.

Il ragazzo si guardò dietro le spalle e lo sconosciuto si nascose sotto l'arco di un edificio per riprendere il cammino quando il ragazzo si girò.

Il giovane imboccò la piazzetta e arrivato al centro si fermò, alzò lo sguardo sull'edificio che si stagliava immenso davanti a sé.

Lo sconosciuto non riusciva a vedere bene l'edificio poiché la pioggia incessante gli disturbava la vista. Ma intravide l'ombra del grande edificio.

Era molto sviluppato in altezza e non riusciva a vedere quanto era lungo, entrato anch'egli in piazzetta riuscì a vedere distintamente la facciata dell'edificio.

Era una chiesa grandissima con tre portoni, i due a lato più piccoli e quello in centro più grande, sovrastati da grandissimi archi a punta. A metà della facciata dell'edificio si estendeva un grandissimo rosone coloratissimo con il tetto che finiva a punta come un triangolo con i lati tutti frastagliati e lavorati. Ai due lati estremi della facciata si innalzavano due torri di forma ottagonale altissime con tante finestre allungate della stessa fattura del rosone centrale.

Lo sconosciuto rimase per un attimo senza fiato. Di certo quell'edificio avrebbe esternato tutta la sua bellezza di giorno senza pioggia. Ma anche vedendolo così a notte fonda e con la pioggia faceva il suo bell'effetto.

Lo sconosciuto sentì una morsa nello stomaco; le chiese non erano il suo luogo preferito e non ci aveva mai messo piede in vita sua, si meravigliò che quel ragazzo era diretto proprio lì. *Non ci posso credere! Pensò, il ragazzo è un novizio! Il mio aiuto è uno pseudo prete? Ecco perché è così buono! Lui serve il bene! Io dovrei farmi aiutare da uno sciocco novizio? Questa è una sfida per me... e la vincerò!* Piano piano cercò di avvicinarsi al

ragazzo. Lo avrebbe preso alla sprovvista e portato via, ma il ragazzo ricominciò a camminare e si diresse verso la chiesa.

Passò su un corridoio coperto e sovrastato da archi non molto spessi, lavorati come lo era la chiesa, sull'alta estremità degli archi giganteggiavano i gargoyles, i famosi mostri di pietra. Di fianco al corridoio allo sconosciuto parve di vedere degli stagni ma non vedeva muoversi l'acqua quindi pensò fossero delle immense aiuole.

Fu un po' titubante a seguire il ragazzo, non voleva avvicinarsi così tanto alla chiesa ma doveva portarlo con sé prima che si rifugiasse nella chiesa.

Il ragazzo improvvisamente deviò dal corridoio e si avvicinò verso una delle torri. Era sicuramente diretto alle celle dei novizi per andare a riposare.

Si avvicinò alla porta in legno della torre a destra e dalla tasca del suo mantello estrasse la chiave della porta.

Sicuramente l'aveva presa di nascosto per sgattaiolare fuori dalla chiesa quando tutti gli altri suoi compagni stavano dormendo.

Stava infilando la chiave nella serratura quando ebbe la sensazione di avere qualcuno alle spalle, fece per girarsi quando fu colpito violentemente alla nuca e svenne.

Lo sconosciuto tirò via la chiave dalla serratura e se la mise nella tasca destra. Aveva colpito il ragazzo con il suo robusto bastone facendogli perdere i sensi.

Recuperando un po' delle sue forze si mise il ragazzo in spalla e si avviò verso la sua dimora che non era poi così lontana dalla chiesa.

Infatti imboccò velocemente la strada a sinistra della piazzetta che lo portò proprio verso le mura orientali della capitale.

Cercò di vedere se erano sorvegliate, ma fortunatamente erano stranamente vuote. *Un colpo di fortuna*, si disse e si mise a cercare una vecchia porta che secondo lui era stata chiusa. Questa portava fuori dalle mura. Dopo cinque minuti la trovò. La porta era ormai logora per colpa degli anni e del peso delle mura che erano state costruite sopra.

Notò con grande piacere che non era stata sprangata, ma fu difficile da aprire poiché i cardini erano arrugginiti e con il

peso del ragazzo sulle spalle gli era molto più difficoltoso. Dopo un po' di sforzi riuscì ad aprire di poco la porta e piano piano riuscì a uscire. Dopo, con un altro sforzo, rimise a posto la porta e giratosi si trovò davanti la collinetta con il cimitero.

Finalmente respirava aria di casa. Incominciò a salire la collinetta zigzagando tra le lapidi, poi si fermò davanti ad una tomba più grossa delle altre, forse appartenuta a qualche persona importante, ma questo non gli importava poiché era l'unica entrata per arrivare in una stanza sotterranea: la sua dimora.

Si tolse il corpo del ragazzo dalle spalle e lo appoggiò per terra, poi preso il bastone con due mani fece leva sulla grande lastra di marmo che copriva la tomba e riuscì ad aprire una fessura da dove poter entrare, dopo di che prese il ragazzo e lo calò piano dalla fessura con sforzo immane, poi lasciò la presa e il ragazzo cadde a terra provocando un tonfo sordo all'interno. Poi lo sconosciuto si calò giù, toccato terra prese un torcia che c'era all'interno del cunicolo e la accese con la sua magia, dopo di che richiuse la fessura.

Dentro a quel cunicolo regnava il silenzio assoluto ed egli incominciò a cercare il passaggio che portava al suo nascondiglio. Tastò tutte le pareti del cunicolo, finché una parte di essa si aprì.

«Bene!» Disse lo sconosciuto: «Finalmente sono tornato e la mia dimora è rimasta intatta! Casa dolce casa!» Fece ancora più leva sulla parete che si era aperta.

Il vecchio prese il ragazzo per il cappuccio del mantello e lo trascinò con sé finché non furono dentro la stanza, poi come per magia la parete si richiuse dietro di loro.

Lo sconosciuto incominciò ad alimentare tutte le torce della stanza finché la luce illuminò tutto.

La luce delle fiaccole, di colore infuocato, la rendeva misteriosa e accogliente.

Al centro della grande stanza c'era un altare di marmo nero dove una volta era stata riposta la bara della persona che occupava quella tomba, ma ora sopra di essa c'era un grosso libro ingiallito dal tempo, aperto a metà, tutto impolverato e tutt'intorno c'erano oggetti di vario tipo: dei pugnali, delle

ampolle, delle sfere e dei calici di pietra tutti impolverati. Le altre parti della stanza erano vuote e sulle pareti non c'era niente, solo nella parete dietro l'altare c'era uno strano stendardo anch'esso impolverato di colore nero coi contorni viola con raffigurante un drago bianco minaccioso.

Lo sconosciuto respirò profondamente e sorridendo si avvicinò all'altare, passò una mano sul grande libro e lo strato di polvere si disperse nell'aria.

«Sono tornato!» Esclamò trionfante: «Qui è dove ho accresciuto me stesso. Questa è la mia casa. Da qui io ho imparato le arti magiche e dopo tanti sbagli ho trovato la mia strada e il mio destino. Il nero male è tornato! La sua potenza darà ben presto i suoi frutti!» Detto questo alzò le mani in aria e come per magia tutta la polvere accumulata sugli oggetti sparì ed essi divennero come nuovi.

«Recuperate la vostra antica potenza! Il vostro padrone è tornato e voi lo aiuterete a compiere la missione che gli è stata affidata dal destino. La vostra forza è la mia forza!» Tuonò con voce severa che risuonò nella stanza.

Detto ciò si avvicinò al corpo del ragazzo svenuto e lo trascinò nell'angolo più buio della stanza e lo pose sopra un altarinio di marmo bianco e si allontanò aspettando che si risvegliasse.

Riavvicinatosi al grande altare nero si mise la mano nella tasca sinistra e tirò fuori l'oggetto che aveva con sé durante tutto il viaggio e lo fissò, poi scoppiò in una fragorosa e cavernosa risata che rimbombò per molto tempo in tutta la stanza come se ogni particella di pietra ridesse insieme a lui. Il ragazzo si risvegliò con un grande dolore alla testa. Era confuso ed ancora non troppo sveglio per capire dove si trovasse. Si stiracchiò per cercare di svegliarsi ma aveva ancora gli occhi appannati e guardandosi intorno vedeva tutto sfuocato.

Quando dopo pochi minuti riuscì a svegliarsi del tutto vide che era sdraiato su un altare mortuario e preso da paura si mosse e cadde per terra.

Quando si rialzò vide meglio. Capì che si trovava in un angolo buio, trascinandosi per terra uscì di poco dall'ombra e si accorse di non avere più il mantello, la sua maglia bianca era ancora

bagnata per colpa della pioggia e i suoi pantaloni grigi anche. Ricordò infatti che si era vestito così per uscire di nascosto dalla chiesa e infatti non portava il saio dei novizi.

Cercò di guardarsi intorno per capire dov'era ma si sentiva spaesato e il dolore alla testa era aumentato, quella botta era stata micidiale.

«Ma dove mi trovo!» Disse tra sé e sé: «Ma che posto è mai questo. Come ho fatto a finire in questo buco!» Poi si rigirò verso l'altarino e pensò: *Sono finito in una tomba! Ma come è possibile. Chi è che mi ha portato qui?* Le sue domande non trovavano risposta e iniziò a irritarsi.

Fece per alzarsi, ma si accasciò di nuovo a terra trafitto dal dolore al fianco: «Ah! Quel maledetto stregone, per poco non mi uccideva con quel pugnale!»

«Bene bene!» Disse una voce che si avvicinava: «Finalmente il nostro amico si è risvegliato!» Dal buio sbucò fuori lo sconosciuto.

Il ragazzo rimase impietrito da quella vista. Per la prima volta riusciva a vedergli il volto completamente.

Stranamente non era vecchio come sembrava, la sua pelle aveva solo qualche ruga ma non era grinzosa come quella dei vecchi.

Il suo viso era scarno e allungato, con il mento appuntito coperto da un pizzetto di barba nero non molto lungo, arrivava a metà del collo.

I suoi occhi erano molto infossati e nerissimi, così neri che a fissarli facevano paura: sembravano vuoti, senza vita.

Aveva i capelli lunghissimi, lisci e neri come la pece, che facevano contrasto con il colore cadaverico del viso. Non sembrava un uomo vivo e vegeto, bensì un cadavere risvegliatosi dal lungo sonno.

Le sue mani erano molto affusolate, quasi scheletriche.

Si era anche svestito del suo mantello e il ragazzo vide che aveva una lunga casacca nera di seta tenuta ferma in vita da una semplice cintura di cuoio.

Quella figura dinnanzi a sé gli faceva ribrezzo. Il ragazzo percepì che tutto quell'essere era pregno di malvagità e lo fissava in silenzio con quegli occhi smorti, egli si sentiva a

disagio, come se lo stesse studiando fino ad entrargli nell'anima. Il ragazzo indietreggiò fino a toccare con la schiena la parete della stanza, poi non sopportando più il suo sguardo distolse la testa da lui.

Lo sconosciuto gli si parò davanti formando un'ombra nera con il suo vestito, poi sentenziò: «Caro ragazzo! Non avere paura di me. Come vedi non ti ho ancora ucciso.»

«Ma ora lo farai! Non è vero?» Sentenziò impaurito il ragazzo.

«Lo farò soltanto se tu mi darai le ragioni per farlo.» Disse con voce calma lo sconosciuto: «E siccome una ragione me l'hai data, dimmi perché ti dovrei lasciare vivo!» Si chinò anch'egli parandosi con la sua faccia indagatrice davanti a quella del ragazzo.

Il giovane rimase ipnotizzato dai suoi occhi, poi con forza di volontà distolse lo sguardo: «Ci hai provato comunque! Questa ferita sul fianco me l'hai provocata tu!» Disse il ragazzo rabbioso.

«L'ho fatto perché mi hai importunato e tu ben sai cosa succede a chi mi importuna senza una dovuta causa!» Sentenziò severo lo sconosciuto.

«Io avevo le mie ragioni!» Rispose il ragazzo: «Volevo sapere chi fossi tu in realtà. Di certo non sei un viaggiatore qualunque poiché qualsiasi viaggiatore non avrebbe potuto fare ciò che tu hai fatto in locanda. Hai scatenato una tempesta di fulmini e vento, in pochi minuti hai distrutto un intero quartiere e ucciso un bel po' di gente! Come me lo spieghi questo?»

«Hai ragione ragazzo! Io non sono un semplice viaggiatore. Quello che hai visto alla locanda lo devi tenere segreto, per la mia incolumità.» Disse lo sconosciuto sorridendo.

«Perché dovrei proteggerti non andando a raccontare in giro che sei uno stregone... perché sei uno stregone vero?» Disse il ragazzo perplesso.

Lo sconosciuto si rialzò e al ragazzo sembrò che fosse divenuto un gigante, ma era solo la soggezione e la paura che glielo facevano vedere così.

«Sì, è vero!» Disse sospirando lo sconosciuto: «Sono uno stregone! Mi hai scoperto!» Finito di parlare fece per allontanarsi.

«Aspetta!» Gridò il ragazzo: «Non mi hai ancora detto tutto quello che voglio sapere su di te! E non mi lascerai di nuovo qui da solo se prima non saprò tutto!» Sembrava diventato molto più audace.

Lui sapeva che era uno stregone, ma sapeva anche che poteva tenerlo a bada col pretesto che poteva raccontare ogni cosa e se non lo avesse soddisfatto, raccontandogli chi era lui poteva rovinare i suoi progetti.

Ma chi non gli diceva, invece, che sarebbe rimasto vittima della rabbia dello sconosciuto?

Era una partita che si doveva giocare, era la sfida che il ragazzo cercava da tanto tempo e si fece forza.

Lo sconosciuto si girò di scatto, poi si mise a ridere di gusto: «Tu! Tu vorresti sapere tutto di me? Chi ti dice che te lo dirò, sappi che se soltanto cerchi di contraddirmi, io ti spazzerò via così facilmente che di te non resterà nessuna traccia. Nessuno sentirà la tua mancanza, a parte i tuoi amici novizi!»

Il ragazzo a quella parola rabbrivì. Come faceva a sapere che era un novizio? E dopo averci ragionato un po' su capi: «Ma... ma allora sei stato tu a colpirmi alle spalle davanti alla chiesa!»

La voce del ragazzo da sorpresa divenne rabbiosa: «Dimmi Stregone! Che cos'hai in mente! Cosa vuoi da me? Perché mi hai portato in questa tomba! Dimmelo! Dimmelo!» Con furia si scagliò contro lo sconosciuto e cominciò a tirargli dei pugni.

Lo sconosciuto per un po' rimase fermo, poi prese il ragazzo per la gola e gliela strinse.

Il novizio non pensava fosse così forte ma la stretta lo stava soffocando.

«Ascoltami bene piccolo, fetido umanoccio! Se continui di questo passo per te sarà la fine, mi sono spiegato bene? Mi sono spiegato bene?» La sua voce risuonò cavernosa nella stanza in un salendo rabbioso, poi con forza lanciò il ragazzo lontano, esso sbatté contro la parete durissima, si accasciò a terra dolorante.

Per un po' regnò il silenzio, poi il ragazzo, con fatica, riuscì a rimettersi in piedi e affannando disse: «Ho capito! Tu sei uno stregone malvagio che è venuto fin qui per distruggere questa città!»

«Sei troppo intelligente per essere un novizio!» Disse sarcastico lo sconosciuto: «Ed è questo che mi piace di te! Tu hai nel tuo animo una dose di violenza che per me è perfetta se solo riesco a fartela esternare!»

«No! Non è vero!» Disse il ragazzo: «Sono troppo buono, la mia violenza è data solo dalla disperazione. Io sono un novizio e mi insegnano a fare del bene!»

«Sciocchezze! Ti rendono solo più stolto!» Disse lo sconosciuto sfogliando il grande libro che si trovava sul grande altare: «Allora dimmi una cosa! Se sei così tanto buono e pio, come mai un novizio come te è munito di un pugnale? Le armi da taglio non possono essere maneggiate da uno pseudo prete!»

Il ragazzo rimase un attimo in silenzio, poi rispose: «L'ho rubato dalla bacheca del vescovo! L'ho preso solamente per avere un'arma di difesa quando fossi uscito dalle mura tranquille della cattedrale!»

«Ammettilo ragazzo!» Sentenziò brusco lo sconosciuto: «Tu cerchi di nascondere la tua indole malvagia e questo è un male, se la tua anima è violenta non avere paura di esternalarla anzi sentiti libero di essere cattivo perché in fondo essere cattivi è un gran bene. Il male ti dà molte più soddisfazioni che il bene, credimi! Io ho scelto di servire il male e ne sono contentissimo. Mi sento libero e potente come non lo sono mai stato. Il male ti dà un potenza inimmaginabile e hai il mondo ai tuoi piedi e tutti ti rispettano perché hanno timore di te, che tu possa scatenare l'immenso male e distruggerli. Il bene è il sentimento dei deboli e ti offusca la mente distruggendo la tua forza invece di arricchirla e di rinforzarla. È per questo che ho scacciato il bene dalla mia vita, perché mi stava offuscando, mi rendeva insicuro su quale fosse il mio destino... ma ora lo so! Il mio destino è quello di servire il male per sempre, anche sacrificando la mia stessa vita per esso!» Le sue parole sembravano riecheggiare nell'aria e la sua voce così calma e melliflua era come incantata e il ragazzo rimase attonito a fissarlo a bocca aperta.

L'incantesimo della sua voce stava facendo effetto, si sentiva rilassato e tranquillo come se si trovasse a casa, si sentiva leggero come se un peso gigantesco si fosse volatilizzato dalla sua anima.

Quelle parole erano come una medicina, una medicina magica che gli aveva tolto tutti i dubbi che lo assillavano da anni: da quando era divenuto un novizio.

Forse davvero non era il suo destino quello di essere buono.

Lo sconosciuto continuò a parlare con la sua voce melliflua: «Ragazzo ascoltami! Libera la tua anima, lasciati andare, lascia che il male che per tanto tempo hai nascosto ti invada e usalo per divenire un essere potentissimo. Unisciti a me nella lotta contro il bene e ben presto avrai una tua ricompensa perché il male premia sempre chi lo aiuta nella sua missione, ora il male ed io ti chiediamo di aiutarci. Diventa un suddito del male e la tua vita non sarà più tormentata dai dubbi, vieni con noi! Vieni con noi!» Quelle parole entrarono nella testa del ragazzo e continuavano a ronzargli dolcemente nel cervello. Era come se stesse in un sogno, il suo corpo fu invaso dal calore, chiusi gli occhi e si accasciò a terra.

Il necromante rimase sorpreso, non credeva che sarebbe stato così facile circuire il ragazzo. Credeva che molti dei suoi poteri, rimasti inutilizzati per molto tempo, avessero perso efficacia invece l'incantesimo della sua voce era più forte che mai: «È straordinario! Oltre ad avere poteri nuovi, quelli vecchi sono aumentati di potenza! È veramente incredibile. Allora sono davvero migliorato. Uscire da questa città mi ha fatto bene perché qui non riuscivo ad usufruire di tutta la mia forza, ma ora sono migliorato. Mi sento indistruttibile!» Disse con voce sorpresa, poi aggirando l'altare si avvicinò al ragazzo inerme per terra: «Ora ragazzo sei nelle mie mani! Non potrai più scappare, perché non te lo permetterò. Tu ora sei un suddito del male e lo servirai con tutto te stesso.» Si accovacciò a terra per vedere se il ragazzo si stesse risvegliando ma era ancora addormentato dall'incantesimo.

Distolse la faccia dal giovane e in quell'istante egli aprì gli occhi, diede un violentissimo pugno allo sconosciuto che preso alla sprovvista cadde supino per terra.

Il ragazzo si alzò alla svelta e lo guardò: «Non funzionano con me i tuoi trucchetti, stregone!» Disse rabbioso il ragazzo: «Sono più furbo di te! Ti ho fatto credere che fossi caduto colpito dalla

tua magia nera ma ho solo fatto finta. I tuoi poteri non sono niente. Io non voglio avere a che fare con un buono a nulla come te. Ritorna da dove sei venuto, mago! Qui non c'è posto per te e per i tuoi progetti. Se resti ancora qui verrai scoperto e per te sarà la fine! Non certo per me. Anzi io sarò acclamato come eroe per aver catturato uno stregone che voleva distruggere la città, questa sarà la mia ricompensa!»

Il tono di sfida del ragazzo stava facendo innervosire il necromante.

Aveva barato, lo aveva ingannato e questo a lui non andava affatto. Non gli piaceva essere preso in giro così, il ragazzo l'avrebbe pagata molto cara. Il mago si alzò e i suoi occhi si infuocarono: «Ragazzo! Sei andato troppo oltre. Non ti farai mai più beffe di me. È arrivata la tua ora.» La voce dello sconosciuto era molto irata e il ragazzo ebbe un po' di timore, ma doveva uscire da lì a tutti i costi e preso coraggio fissò negli occhi infuocati dello sconosciuto, sfidandolo.

Il necromante con scatto felino balzò verso di lui con la mano tesa per afferrargli il collo, ma il giovane con scatto fulmineo brandì la torcia che aveva a fianco a sé e la pose davanti a lui, la mano tesa dello sconosciuto fu colpita dal fuoco della torcia.

Il mago arretrò e urlò dal dolore: «Ah! Lurido!» Disse toccandosi la mano scottata.

«Ti conviene smetterla, mago! Lasciami andare!» Disse il ragazzo spostandosi verso l'altare e posando la torcia su un poggiapièdi vicino al libro: «E questo libro? È grandissimo e scritto tutto strano. Saranno sicuramente formule magiche vero, mago! E se ne usassi una contro di te? Non saresti contento di essere stato sconfitto da una delle tue formule?» Disse il ragazzo.

Lo sconosciuto rimase zitto a fissare il cambiamento subito dal novizio. Era sì divenuto violento, ma contro di lui.

Ad un tratto il ragazzo vide l'oggetto sopra il libro: «Questo che cos'è?» Disse prendendolo in mano: «Che ciondolo è mai questo! Non ne ho mai visti di così strani!» Lo sconosciuto rabbrivì vedendo in mano al ragazzo il suo oggetto preziosissimo, ma era così impietrito che non riusciva a parlare.

«È di buona fattura!» Disse il ragazzo rigirandosi fra le mani

l'oggetto: «Deve essere un cimelio molto prezioso per te mago, non è vero?» Il ragazzo fissò il mago con occhi maligni: «Beh! Vorrà dire che questo me lo tengo io. Tanto a te non servirà più. Diciamo che è un regalo che mi hai fatto tu, intesi? È veramente stupendo e stranissimo. Me lo infilo così vedo come mi sta!»

Fece per infilarselo al collo quando lo sconosciuto urlò: «No!» Fece un gesto con la mano scottata e improvvisamente l'oggetto divenne infuocato, il ragazzo urlò per il dolore e lasciò cadere l'oggetto che finì di nuovo sul libro, dopo di che le fiamme scomparirono improvvisamente.

Il ragazzo si guardò le mani, poi sentenziò: «Sei un pazzo! Voglio andarmene immediatamente!»

«Sai cosa ti dico? Hai ragione! Con te ho fallito. Quindi ti lascio libero e non avrò paura se racconterai tutto, tanto nessuno può distruggermi!» Lo sconosciuto aveva ripreso in mano la situazione ed era molto più calmo e razionale: «Se vuoi andare vai! Io ti lascio, non mi servi più e sinceramente, dopo quanto successo, sei troppo imprevedibile per divenire un mio aiutante!»

«Non lo sarei stato comunque, mago! Io amo il bene e solo quello. E oltretutto sono troppo forte per i tuoi incantesimi!»

Disse sarcastico il ragazzo: «Quindi caro mago o stregone qual tu sia arrivederci. Forse ci rincontreremo presto.»

«Lo spero, ragazzo. Addio.» Disse lo sconosciuto. Poi si girò verso la parete dietro di lui ed essa si aprì.

Il ragazzo rimase attonito: «Fantastico! Una porta segreta!»

«Smettila di parlare e muoviti ad uscire da qui!» Disse serio lo sconosciuto.

Il ragazzo lo fissò poi fece un cenno con la testa, non poteva crederci, finalmente sarebbe uscito da quell'incubo. Aveva vinto la sfida, ci era riuscito. Stava uscendo senza essere stato ucciso dallo stregone e per un po' lo aveva domato. Ma a lui importava solo di essere libero.

Senza voltarsi indietro si mise a correre verso la porta ma si ritrovò in men che non si dica a sbattere violentemente contro la parete e cadde rovinosamente a terra. Lo stregone gli aveva fatto un'illusione ottica, in realtà il passaggio segreto era rimasto chiuso e il ragazzo era andato a sbattere contro la dura parete.

Lo sconosciuto scoppiò in una fragorosa risata mentre il novizio, stordito dalla botta, si rialzava a fatica.

Quello stregone lo stava facendo impazzire e lo stava facendo morire lentamente, in agonia: come poteva uscire vivo da quell'incubo?

Il necromante si avvicinò al ragazzo e lo sorresse facendolo sedere sul suo sgabello vicino all'altare.

Il ragazzo teneva schiacciata la mano sulla fronte poiché usciva un rivolo di sangue dalla ferita all'attaccatura dei capelli provocata dallo scontro con la parete: «Mago! Se vuoi uccidermi fallo subito, in fretta. Non farmi soffrire così. Lo so, probabilmente ti stai divertendo. Ma se devo morire vorrei che lo facessi in fretta. Non riuscirò ancora a sopportare una cosa del genere!» Disse il ragazzo sfinite.

«Oh! Povero ragazzo! Sei tu che vuoi tutto questo, è per colpa del tuo comportamento che agisco così, ma vedrai tra poco sarà tutto finito!» Disse con voce suadente lo sconosciuto.

«Ti ho detto che non diverrò mai il tuo aiutante! Quindi lascia perdere!» Disse il ragazzo sbuffando: «Ma volevo chiederti una cosa? E spero tu mi risponda! Me lo devi!»

Lo sconosciuto lo guardò sorridendo, poi attese la domanda.

«Cos'è quell'oggetto che prima ho toccato? Deve essere molto importante per te, visto che me lo hai tolto così violentemente. Cos'ha di così prezioso? È forse magico?» Disse il ragazzo curioso.

«Sapevo che ti saresti incuriosito!» Disse calmo lo sconosciuto: «Questa volta soddisferò la tua curiosità!» Preso l'oggetto lo strinse forte nella mano, poi cominciò a parlare in una lingua stranissima: «Naèrèè vai enioèn èèsa ron cahliiì...»

«La prego, mago! Non parli con lingue strane. Dica quello che deve dire in lingua corrente. Non faccia trucchetti con me!» Disse esausto il ragazzo.

«Oh! Ma come no! Tu non conosci questa lingua. Ma quello che stavo dicendo era: 'il male si è risvegliato, la sua potenza si è rinnovata, i suoi sudditi sono pronti ai suoi ordini, il giorno della vittoria è giunto la sua potenza è racchiusa...'» Si arrestò di colpo: «Per adesso basta questo!» Sentenziò riponendo l'oggetto.

Il ragazzo lo squadrò stranamente: «Come mai non continui con la poesia? Hai forse detto troppo? A me non sembra. Le tue parole mi hanno messo ancora più confusione, non hanno né capo né coda: ‘il male si è risvegliato...’ cosa significa?»

«Per ora non posso dirti altro, non sei in grado di capire certe cose, ma tra poco lo sarai!» Rispose lo sconosciuto.

«Ti ho già detto che non sarò il tuo aiutante!» Disse irato il ragazzo.

«Questo lo so!» Disse lo sconosciuto: «E comunque non era una poesia, ma una formula antica di un popolo che tu non conosci!»

«E chi è questo beneamato popolo?» Disse il novizio.

«Non posso dirtelo! Sarebbe andare contro il mio patto. Solo il mio aiutante potrà sapere tutta la storia, e tu non lo sei!»

Il ragazzo non lo ascoltò neanche, invece fu attirato da un altro oggetto presente sul grande altare.

Lo sconosciuto vide che stava fissando una sfera nera lucidissima.

«Una Sfera?» Disse il ragazzo: «E questa da dove l’hai presa? È perfetta! Non ho mai visto sfere così belle!» Il ragazzo la prese in mano e cominciò a farsela rigirare tra le mani.

Il necromante si avvicinò: «Vedi ragazzo, anche questa è una cosa molto preziosa per me.» ricominciò a parlare con la sua voce melliflua: «È un oggetto straordinario, una sfera potentissima e di inimmaginabile bellezza! Guardala, guardala pure ragazzo! Fissa all’interno e dimmi cosa vedi!»

Il ragazzo strizzò gli occhi e fissò la sfera: «Non vedo assolutamente niente!» Disse il ragazzo.

«Guarda più attentamente! Fissa un punto!» Disse contento lo sconosciuto.

Il ragazzo fisso un punto, poi disse: «Sì! Ora vedo! Vedo... vedo, ma è impossibile! Vedo me stesso riflesso, però non sono io. Quello che vedo è troppo diverso da me. Non posso essere io, io non sono così, non sono così, non sono così!» Le sue ultime parole si affievolirono pian piano catturato dalla sfera che divenne ancora più luminosa. Ad un tratto la sfera sprigionò una luce potentissima di colore verde che illuminò la stanza.

Improvvisamente il ragazzo si alzò dallo sgabello e rimase sospeso in aria con gli occhi sempre fissi sulla sfera. Sembrava non accorgersi di quello che stava accadendo.

Continuò a fluttuare nell'aria e tutta la luce sprigionata dalla sfera incominciò ad essere assorbita dal suo corpo.

Poi il ragazzo cominciò a fremere, il suo corpo sembrava colpito da convulsioni fino a che da esso non uscì la luce che aveva accumulato che lo avvolse come in una sfera e il suo corpo subì un cambiamento velocissimo.

I suoi capelli si allungarono di più e divennero nerissimi, la sua pelle sbiancò di colpo e il suo volto divenne più spigoloso e più severo.

Tutto d'un colpo la luce ritornò all'interno della sfera e il ragazzo cadde a terra inerme facendola cadere.

Lo sconosciuto con il sorriso sulle labbra riprese la sfera e la ripose sull'altare: «Finalmente ho un aiutante! Ora sei davvero il mio aiuto ragazzo.»

Il suo piano era andato alla perfezione e finalmente era riuscito nel suo intento. Il ragazzo si risvegliò con un senso di stanchezza e di smarrimento addosso.

Si trovava di nuovo sul piccolo altarino mortuario, ma non aveva paura. Stranamente si sentiva rilassato, solo un po' confuso.

Scese dall'altarino e uscendo dall'ombra vide lo sconosciuto che leggeva il suo libro: «Ehi mago! Hai fatto un altro dei tuoi trucchetti? Come mai mi sono addormentato?» Disse assonnato il ragazzo.

«Oh! Ben svegliato figliolo! Vieni, vieni, vieni a sederti vicino a me!» Disse contentissimo lo sconosciuto. Il novizio non lo riconosceva più, ma anche lui si sentiva diverso.

«Mago! Che cosa mi hai fatto?» Disse il ragazzo.

«Assolutamente niente! Hai fatto tutto da solo e ora sei perfetto!» Disse lo sconosciuto avvicinandosi e dandogli una pacca sulle spalle.

«Non ti capisco mago! Cosa ho fatto tutto da solo?» Disse curioso il ragazzo.

«È molto semplice! Tu sei riuscito ad imprigionare la parte buona di te e in compenso è uscita la tua parte cattiva che tenevi

nascosta, è per questo che ti senti così diverso!» Disse calmo lo sconosciuto.

«Ah, è così allora! Finalmente ci sei riuscito! E bravo stregone!» Disse sorridendo il ragazzo: «Ti ringrazio! Mi hai liberato, era ora. Non ce la facevo più a nascondermi. Quel ragazzino mi teneva troppo a freno e mi stavo rassegnando. Ma poi ho incontrato te e ora sono fuori. Sono libero. Mi sento come nuovo, sai! Mi devo ancora abituare al mio corpo, ma non ci vorrà molto!»

«Sono contento ragazzo! E non chiamarmi stregone o mago. Ora puoi sapere il mio nome! Chiamami Samen!» Disse sorridente il necromante.

«Samen! Bel nome! È un nome che dà prestigio e potenza e visto che tu mi hai detto il tuo nome ora ti dirò il mio. Chiamami Marcus!» Disse il ragazzo.

«Benvenuto nel regno del male, Marcus! Vuoi essere il mio aiutante nella lotta contro il bene? Vuoi divenire suddito del Grande Male?» Sentenziò solenne Samen.

Marcus lo guardò stupito: «Non essere così sciocco, Samen! Ma certo che accetto! Il male è la mia unica vita e servirlo per me sarà un onore immenso e sono sicuro che egli vincerà questa volta, noi faremo in modo che succeda. Il male dovrà vincere su tutti e chi si unirà a lui sarà ricompensato. Mentre chi lo combatterà sarà distrutto! Viva il male! Viva il male!» Anche la voce del ragazzo aveva subito un cambiamento drastico, era divenuta più potente e cavernosa.

Samen rimase folgorato da quelle parole del ragazzo, sentiva aria di vittoria. Con l'aiuto di Marcus diventava ancora più invincibile: «Ben detto ragazzo! Lottiamo insieme e vinceremo!» Samen sorrise e anche Marcus si lasciò andare ad una fragorosa risata, poi si abbracciarono affettuosamente.

«Una cosa Samen, volevo chiederti!» Disse Marcus.

«Dimmi Ragazzo!» Rispose Samen.

«Ma la parte buona di me che fine ha fatto?» Disse incuriosito.

«Beh, Marcus! Prova ad immaginare!» Disse indicando con il dito affusolato la sfera.

«Ah! Ho capito! Lo hai intrappolato nella sfera!»

«Esatto! E rimarrà rinchiuso lì per sempre, poiché solo io posso

liberarlo. E credo che non lo farò mai!» Disse sarcastico Samen. «È bene che tu non lo faccia mai!» Sentenziò severo Marcus: «Anzi, quando tutto sarà terminato distruggeremo la sfera, così da poter distruggere quel piccolo verme!» Scoppiò a ridere e Samen lo seguì.

Oramai il giorno si stava svegliando. L'alba faceva intravedere uno spiraglio di sole che forse avrebbe illuminato la giornata: una giornata che si sarebbe rivelata diversa dalle altre, per vari motivi.